



ASSOCIAZIONE
“INSIEME PER L’ATHOS”

L’Athos e l’esicasmò

a cura di
Antonio Manzella

MONTE ATHOS
PERCORSI DI SPIRITUALITÀ
Nerbini



MONTE ATHOS
Percorsi di spiritualità

a cura dell'Associazione "Insieme per l'Athos"



1. *L'Athos e l'esicasmò*

in preparazione:

L'Athos e l'Occidente

ASSOCIAZIONE "INSIEME PER L'ATHOS"

L'Athos e l'esicasmò

a cura di
Antonio Manzella



Nerbini

In un documento del Monastero di Iviron
del Monte Athos, si legge questa definizione:
«L'escicasta è colui che solo parla a Dio solo e lo prega senza posa»
(dalla voce "Escicasta", a cura di Tomás Spidlík,
in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* III [1976], pag.1312)

Realizzazione editoriale: Prohemio editoriale srl, Firenze

© 2016 - Edizioni Nerbini
Via G.B. Vico 11 - 50136 Firenze
Tel. 055.200.1085

e-mail: edizioni@nerbini.it
www.nerbini.it

ISBN 978-88-6434-117-0

IGUMENO ANDREW (WADE)

San Paisij Veličkovskij e la Preghiera di Gesù

Per capire la grande importanza del contributo di san Paisij Veličkovskij (1722-1794) alla vita spirituale e monastica della Chiesa ortodossa e il significato dell'influenza del rinnovamento dell'esicismo atthonita sulla pratica della Preghiera di Gesù, dobbiamo fare qualche passo indietro nella storia della Chiesa russa per discernere meglio il contesto storico e culturale.

Il sistema di governo della Chiesa stabilito da Pietro I in Russia con il *Regolamento spirituale* del 1721 restò in vigore fino al 1917.¹ Senza patriarca e con un governo sinodale misto (tre vescovi e altri membri rappresentanti i grandi monasteri e il clero sposato) praticamente controllato dallo zar attraverso l'*Oberprokurator*,² questo periodo, nell'ambito della storia della Chiesa ortodossa in

¹ Cfr. T. WARE, *The Orthodox Church*, Harmondsworth 1963, 128 ss.

² Un ufficiale dell'aristocrazia, che, talvolta, non era neanche ortodosso, essendo l'aristocrazia spesso di origine tedesca o scandinava e di confessione luterana.

Russia, è di solito visto come un tempo di declino, con la Chiesa totalmente sottomessa allo Stato.

A prima vista, il XVIII secolo sembrerebbe confermare tale giudizio, con l'occidentalizzazione dell'arte, della musica e della teologia della Chiesa. L'asciutto scolasticismo delle accademie teologiche provocò non un ritorno agli insegnamenti di Bisanzio e dell'antica Russia, bensì un'invasione dall'Occidente di movimenti religiosi o pseudoreligiosi di quel tempo, come il misticismo protestante, il pietismo tedesco e la massoneria. Anche la gerarchia ecclesiastica era vicina – come *modus vivendi* – alla corte imperiale; solo per fare un esempio, l'arcivescovo Ambrogio (Zertis-Kamenskij) di Mosca e Kaluga lasciò alla sua morte, avvenuta nel 1771, tra molti altri beni, ben 252 camicie di lino fino e nove occhiali da lettura con montatura in oro.

Ma, in contrasto con lo stile rappresentato dall'arcivescovo Ambrogio, c'erano anche vescovi di carattere ben diverso, veri monaci e pastori come san Tichon di Zadosk (1724-1783), vescovo di Voronež. Questo grande predicatore e pubblicista prendeva molto dall'Occidente, pur rimanendo ben radicato nella tradizione classica della spiritualità ortodossa. Nonostante il suo ampio uso di manuali di devozione tedeschi e anglicani e le sue meditazioni dettagliate sulle sofferenze fisiche di Gesù che sembrano più cattoliche che ortodosse, san Tichon era anche vicino alla condotta di santi quali san Teodosio delle Grotte di Kiev, di san Sergio di Radonež e di san Nilo e dei «non-possessori».

San Teodosio della Laura delle Grotte di Kiev († 1074) riorganizzò il monastero fondato nel 1051 da sant'Antonio, un russo venuto dal Monte Athos. Teodosio introdusse la regola del monastero di Studion a Costantinopoli. Era ben consapevole delle conseguenze sociali del cristianesimo e le applicava in modo radicale, identifi-

candosi con i poveri, benché egli fosse di origine nobile. Fin dall'infanzia, si vestiva di tessuti grossolani e umili e lavorava nei campi con gli schiavi. «Nostro Signore Gesù Cristo – diceva – divenne povero e si umiliò, offrendo se stesso come esempio, affinché noi ci umiliassimo nel suo nome».³ Anche quando era igumeno, si vestiva molto poveramente e rifiutava ogni segno esteriore di autorità.

San Sergio di Radonež (1314?-1392) amava umiliarsi come san Teodosio, vivendo da contadino, nonostante le sue nobili origini, e si vestiva molto poveramente. «I suoi vestiti erano del feltro grossolano dei contadini, vecchi e usati, non lavati, saturi di sudore e molto rattoppati». Al vertice della sua fama, diventato igumeno di una grande comunità, continuò a lavorare nell'orto. Spesso, quando i monaci lo indicavano ai visitatori, questi non potevano credere che fosse lui il celebre Sergio. «Sono venuto per vedere un profeta – esclamò un uomo disgustato – e voi mi mostrate un mendicante».⁵

San Sergio era riuscito a unire l'aspetto sociale con il lato mistico del monachesimo, ma questi due aspetti si separarono sotto i suoi successori. Verso la fine del concilio del 1503, san Nilo della Sora (Nil Sorskij, 1433-1508), un monaco proveniente da un eremo lontano, oltre il Volga, si sollevò e lanciò un attacco contro i monasteri che possedevano terreni (in quell'epoca un terzo della Russia apparteneva ai monasteri). San Giuseppe, igumeno di Volokolamsk (1439-1515), si schierò in difesa di tale sistema. Il concilio era diviso, con gli eremiti della trans-Volga che

³ NESTORE, *Vita di san Teodosio*, in G.P. FEDOTOV, *A Treasury of Russian Spirituality*, London 1948, 27.

⁴ SANT'EPIFANIO, *La vita di san Sergio*, in FEDOTOV, *A Treasury of Russian Spirituality*, 69-70.

⁵ *Ibidem*, 70.

costituivano il partito dei «non-possessori» contro i «possessori» o giuseppiti. La tensione tra i due gruppi rimase alta per i successivi vent'anni, ma quando nel 1525-26 i «non-possessori» attaccarono lo zar Basilio III per avere ingiustamente divorziato da sua moglie, lo zar imprigionò i principali esponenti del movimento e chiuse gli eremi della trans-Volga. La tradizione di san Nilo finì allora nelle catacombe, ma non sparì mai del tutto.

Come tanti santi russi, sia laici sia monaci, san Tichon amava aiutare i poveri ed era felice quando poteva parlare con persone semplici – contadini, mendicanti e anche criminali.

La seconda parte del periodo sinodale, il XIX secolo, visse un grande rinnovamento nella Chiesa russa. I movimenti religiosi e pseudoreligiosi dell'Occidente andarono in declino e le forze spirituali dell'Ortodossia tornavano a dominare. Questo rinnovamento nella vita spirituale era accompagnato da un nuovo entusiasmo per il lavoro missionario, mentre la teologia e la spiritualità si liberavano progressivamente dall'imitazione dell'Occidente.

Questo rinnovamento ebbe origine al Monte Athos. Un giovane russo all'Accademia teologica di Kiev, Paisij Velickovskij, inorridito dal tono secolare dell'insegnamento, fuggì al Monte Athos e vi divenne monaco. Però in quel tempo anche il Monte Athos attraversava un periodo di stagnazione, al punto che, quando Paisij cercò di procurarsi dei testi dei santi Padri, trovò solo ignoranza e disattenzione, almeno nei grandi monasteri, ricevendo sempre per tutta risposta che nessuno tra i monaci aveva mai udito i nomi di quegli scrittori ecclesiastici,⁶ ed era per

⁶ Cfr. I. DASCĂLUL, *Viața* (di san Paisij), ff. 115v ss.; PLATON, *Viața* (di san Paisij), ff. 33 ss.

questo incompreso e perfino criticato, all'inizio, anche da alcuni monaci dell'Athos.⁷ Nonostante ciò, anche all'Athos Paisij aveva conosciuto e sperimentato la tradizione esicasta e provava grande simpatia per il suo contemporaneo Nicodemo Aghiorita. La situazione contemporanea era ben diversa nei principati della Valacchia e della Moldavia e offriva altre possibilità, essendo allora «uno degli angoli più fiorenti del mondo ortodosso», secondo l'arciprete Sergio Chetverikov.⁸ Nel 1763 divenne igumeno del monastero di Niamets (Neamt), che trasformò in un grande centro spirituale, attirando più di 500 fratelli. Ad eccezione dei diciassette anni passati sul Monte Athos, Paisij rimase a Neamt per tutta la sua vita monastica, dando inizio a un ampio movimento spirituale e culturale. Già da giovane, i suoi contemporanei notarono la sua forte attrazione per le opere spirituali e lo chiamarono «il giovane starec».

Sotto la sua guida, la comunità a Neamt si occupò particolarmente della traduzione dei Padri greci in slavo. Paisij fece una traduzione slavonica della *Filocalia*, il compendio di testi patristici e spirituali composto da san Nicodemo del Monte Athos. Questa traduzione fu pubblicata a San Pietroburgo nel 1793. Tradusse anche scritti di santi Padri quali Basilio Magno, Giovanni Damasceno, Gregorio Palamas, Gregorio del Sinai, Diadoco di Fotica, Doroteo di Gaza, Isacco il Siro, Giovanni Climaco, Macario d'Egitto, Marco l'Asceta, Pietro Damasceno, Simeone

⁷ Cfr. *Disputa con Atanasio il Moldavo*, in SFÂNTUL PAISIE DE LA NEAMȚ, *Cuvinte și scrisori dubovicești*, II, 21-83.

⁸ PROTOIEREJ SERGIO CHETVERIKOV, *Paisij, l'igumeno del monastero di Neamt. Vita, insegnamento e influenza sulle Chiese ortodosse*, traduzione del patriarca NICODEMO DI ROMANIA, Monastero di Neamt 1940², 98.

il Nuovo Teologo, Teodoro Studita e realizzò diverse antologie patristiche sul tema della preghiera mentale e altre su diversi temi dogmatici.

San Paisij insisteva particolarmente sulla pratica della preghiera continua – soprattutto la Preghiera di Gesù – e sulla necessità dell'obbedienza a un anziano o *starec*. Era profondamente influenzato da san Nilo e dai «non-possessori», ma non tralasciava gli elementi buoni della forma di monachesimo praticata dai giuseppiti: concedeva più spazio di Nilo alla preghiera liturgica e al lavoro sociale e, così come san Sergio, cercava di combinare gli aspetti mistici e sociali della vita monastica.

Per lo *starec* Paisij, la pratica della preghiera mentale era il metodo per eccellenza per combattere i pensieri e le passioni. Insegnava che tutti possono dedicarsi alla pratica di questa preghiera già dai primi passi nella vita spirituale e questo «lavoro interiore» è l'essenziale dell'impegno spirituale monastico. Così, Paisij introdusse nella vita dei monasteri cenobitici la tradizione della spiritualità esicasta. La riscoperta della Sacra Scrittura e degli scritti patristici andava di pari passo con la riscoperta della Preghiera di Gesù.⁹ Il grande rinnovamento inaugurato da Paisij consisteva essenzialmente nel dedicarsi completamente a questi tre elementi: la Scrittura, gli scritti dei santi Padri e la preghiera mentale come fondamento della vita comune, con tutte le relative conseguenze nell'organizzazione della vita comunitaria e nell'ascesi personale.

Introdurre la preghiera mentale nel contesto della vita cenobitica era un'innovazione. Finora era stata una pratica riservata ai monaci esicasti che vivevano in eremi

(*schit*) isolati o in piccole comunità. A parte questa novità, tutti gli altri elementi dell'organizzazione monastica istituita da Paisij erano abituali e tradizionali. Ma le istituzioni tradizionali ricevevano un nuovo soffio dello Spirito grazie alla pratica della Preghiera di Gesù da parte di tutti i membri della comunità. Nella lettera che Paisij scrisse al suo amico sacerdote Dimitrij di Poltava¹⁰ nel 1766, leggiamo:

Una tale vita cenobitica lega con tanto amore tutti i fratelli ivi riuniti per il nome di Cristo, benché siano di diversi popoli e paesi, poiché sono tutti un corpo e ciascuno è membro dell'altro, avendo lo stesso capo, che è Cristo, e tutti ardono di amore per Dio, per il loro padre spirituale e gli uni per gli altri. E avendo tutti lo stesso desiderio, in un solo spirito e un solo pensiero, di compiere e osservare con diligenza i comandamenti di Dio, esortando gli uni gli altri, sottoponendosi gli uni agli altri, portando i pesi gli uni degli altri, diventando maestri gli uni degli altri per questo amore autentico, spirituale e unanime, diventano seguaci della vita del Signore, apostolica e angelica, sottomettendosi completamente con fede e amore al loro padre e guida spirituale come a Dio stesso, confessandogli tutti i segreti del loro cuore, non nascondendogli nulla. E prendendo la sua parola e il suo ordine come dalla bocca di Dio [...] così fuggono [ogni peccato] come inganno del diavolo.

Nel suo diario del 1785¹¹ l'igumeno Giorgio di Cernica, un discepolo e confratello di Paisij già dai suoi inizi athoniti, attribuisce a Paisij tre particolari carismi: il dono

¹⁰ Traduzione romena in *Scrisoarea către Dimitrie preotul din Poltava (16 mai 1766)*, in *ȘĂNTUL PAISIE DE LA NEAMȚ, Cuvinte și scrisori dubovicești*, II, 114.

¹¹ Testo pubblicato in C. CERNICANUL, *Istoria sfînelor monastiri Cernica și Căldărășani*, București 1870.

⁹ Cfr. V. PELIN, *Pașianismul în contextul cultural și spiritual sud-est și european (sec. XVIII-XIX)*, Chișinău 2014, 50-58.

della preghiera mentale, il dono di poter guidare una moltitudine di fratelli e il dono – assai raro – di tenere uniti tra di loro fratelli di diverse nazionalità. All'Athos, come a Dragomirna, a Secu e particolarmente a Neamţ, vivevano insieme monaci di etnia e lingua romena, slava (russi, ucraini, bulgari, serbi) e greca.

Un fatto particolare della vita cenobitica secondo l'igumeno Paisij era che i fratelli e monaci cenobitici fossero obbligati a confessare ogni giorno i loro peccati e i loro pensieri (*exomologéisis* e *exagoreúsis*) al loro padre spirituale. Quando la comunità di Dragomirna divenne molto numerosa, Paisij nominò un padre spirituale di grande esperienza per ogni dodici fratelli e monaci per la confessione quotidiana. Non si trattava soltanto di confessione dei peccati, ma era anche una scuola di consigli spirituali.

San Paisij non tornò mai in Russia, ma molti suoi discepoli si recarono in Russia dalla Moldavia e sotto la loro ispirazione un rinnovamento monastico si diffuse attraverso il paese. Le strutture esistenti trovarono nuovo vigore e si fecero molte nuove fondazioni: nel 1810 in Russia c'erano 452 monasteri, mentre nel 1914 ce n'erano 1025.

Questo movimento monastico da una parte era aperto verso l'esterno e voleva servire il mondo, ma dall'altra riportò al centro della vita della Chiesa la tradizione dei «non-possessori», praticamente occultata dal XVI secolo in poi. Un elemento importante era lo sviluppo della pratica della direzione spirituale. L'«anziano» è stato una figura caratteristica di molti periodi della storia ortodossa, ma la Russia del XIX secolo è stata l'epoca dello *starec*, particolarmente con san Serafino di Sarov (1759-1833) e poi con l'eremo di Optina che ebbe tutta una serie di celebri *starcy*, la cui influenza si estendeva – come quella di san Serafino – su tutta la Russia. I più famosi degli anziani

ni di Optina furono Leonid (1768-1841), Macario (1788-1860) e Ambrogio (1812-1891). Tutti questi anziani appartenevano alla scuola di san Paisij e tutti coltivavano la Preghiera di Gesù. Optina influenzò molti scrittori, come Gogol, Khomiakov, Dostoevskij e Tolstoj. Sant'Ambrogio di Optina è stato il modello per il personaggio di Alëš nei *Fratelli Karamazov* di Dostoevskij, che aveva tra l'altro una camera nello *skit* di Optina, proprio vicino allo *starec* Ambrogio.

Attraverso questi *starcy* della scuola di san Paisij, il rinnovamento monastico influenzò la vita di tutto il popolo. L'atmosfera spirituale del tempo è ben espressa in un testo anonimo, *Racconti di un pellegrino russo*, che descrive le esperienze di un contadino russo che peregrinava da un luogo all'altro, sempre recitando la Preghiera di Gesù. Il libro è un'eccellente introduzione alla Preghiera di Gesù e dimostra che questa preghiera non è limitata ai monasteri ma può essere praticata da chiunque, in ogni forma di vita. Nel suo girovagare, il pellegrino portava con sé la *Filocalia*, senza dubbio la traduzione slavonica di san Paisij. San Teofane il Recluso (1815-1894) pubblicò tra il 1876 e il 1890 una traduzione molto ampliata della *Filocalia* in cinque volumi, ora non più in slavo ma in russo.

L'influenza di san Paisij continuava a farsi sentire anche in campo missionario. Una delle figure principali all'inizio del movimento missionario dell'Ottocento, l'archimandrita Macario (Glukharëv, 1792-1847), era uno studioso dell'esicasmò e conosceva i discepoli di san Paisij: il rinnovamento missionario era radicato nel rinnovamento della vita spirituale. Infine, in Romania e nella Repubblica di Moldavia lo spirito di san Paisij è ancora estremamente vivo. La fioritura monastica in questi paesi ha resistito perfino alla pressione del governo ateo e co-

munita del XX secolo: nel 1958 c'erano tra 7.000 e 10.000 monaci e monache in Romania, di cui molti erano giovani e avevano fatto degli studi superiori. Oggi quella cifra è più che raddoppiata. La vita monastica nella Romania contemporanea è basata sulle migliori tradizioni dell'esicasmo, con particolare enfasi sulla Pregghiera di Gesù.

Nel 1946 e negli anni seguenti furono pubblicati i primi quattro volumi di una versione romena della *Filocalia* a cura del grande teologo padre Dumitru Stăniloae. Più di una semplice traduzione, questa edizione era accompagnata da lunghi e dotti commentari, utilizzando anche scrittori spirituali occidentali e i metodi della ricerca critica occidentale.¹² Purtroppo, la repressione del governo romeno non poteva tardare: nel 1958 il patriarca fu posto sotto sorveglianza dalla polizia per un certo tempo; il numero degli studenti nelle scuole teologiche fu ridotto di due terzi; due seminari furono chiusi; 250 monaci furono imprigionati e altri 4.000 costretti a tornare alla vita civile; fu vietato ai monasteri di ricevere giovani novizi o novizie. Si bloccò la pubblicazione della *Filocalia* e padre Stăniloae fu imprigionato per un certo periodo di tempo. Naturalmente, dopo la fine del comunismo, c'è stato un ritorno immenso con l'apertura di numerosissimi nuovi monasteri, seminari e chiese.

Posso testimoniare che la tradizione di san Paisij è ancora viva e si sta sviluppando nei vecchi e nuovi monasteri della Romania, particolarmente nella Moldavia romana e nella Repubblica di Moldova, come per esempio nel monastero del Nuovo Neamț a Chitcani in Transilvania, dove ho celebrato la liturgia il mercoledì della

Settimana luminosa di quest'anno. Possiamo applicare a san Paisij le parole del salmo, «La sua voce si è sparsa in tutto il mondo»;¹³ dal Monte Athos alla Moldova e in tutta la Russia, e da lì nel mondo intero.

Roma, 16 maggio 2015 – XIV Convegno
«La Pregghiera del cuore e la tradizione atthonita»

¹² Cfr. UN MOINE DE L'ÉGLISE ORTHODOXE DE ROUMANIE, «L'avènement philocalique dans l'Orthodoxie roumaine», in *Istina* 5(1958), 295-328, 443-474.

¹³ Sal 19,4.